



NELLA COOP DEI MATTI IL LAVORO GUARISCE

Franco Basaglia. A cent'anni dalla nascita dello psichiatra che chiuse i manicomi, un documentario passato al Trieste Film Festival (e sarà nelle sale) racconta i 50 anni della Clu, la prima impresa al mondo che trasformò i pazienti in impiegati

di **Cristina Battocletti**

Le parole di Basaglia – esatte, rovescianti e liberatorie – sono raccolte in un corposo volume, da poco rieditato dal **Saggiatore**, *Scritti 1953-1980* (pagg. 915, €45) dello stesso neurologo e psichiatra, di cui l'11 marzo ricorrono cent'anni dalla nascita. Altre importanti riflessioni sulla spinta che portò a chiudere, in suo nome, i manicomi sono contenute in *Salute/Malattia* di Franca Ongaro Basaglia, attivista e politica a fianco del marito (Einaudi, 1982, e Ab edizioni, 2012), *Contro tutti i muri* di Annacarla Valeriano (Donzelli, 2022) e *La «Repubblica dei matti»* di John Foot (Feltrinelli, 2014).

Fondamentali sono però anche le immagini che testimoniano la sostanza del rinnovamento fisico, posturale, identitario dei pazienti del manicomio di Gorizia quando nel 1961 si trasformarono da individui pencolanti e inespressivi in lavoratori stipendiati, grazie anche all'appoggio di Michele Zanetti, giovanissimo Presidente della Provincia. Il nodo era infatti politico, perché i pazienti non erano più cittadini in virtù di una legge del 1904 che faceva perdere loro i diritti civili. Rianimati dalla nuova condizione davanti alle telecamere della Rai di Sergio Zavoli per una puntata di *Tv7*, intitolata *I giardini di Abele* (che si può rivedere su *Raiplay.it*), i degenti-dipendenti rispondevano alle domande con una razionalità disarmante e con una sintassi da far invidia.

Basaglia intuì che per farli ritornare esseri umani bisognava dar loro la dignità di un lavoro, restituire lo status di cittadini, instaurare una libera comunicazione con il medico. E poi gite, laboratori, assemblee al

posto di muri, sbarre, elettroshock, camicie di forza. Iniziò il cammino che portò all'approvazione, il 13 maggio 1978, della Legge Basaglia, imponendo la chiusura dei manicomi ed istituendo i servizi pubblici di igiene mentale. Ne *I giardini di Abele* si vede anche lo stesso Basaglia, apparentemente svagato con lo sguardo laterale, sottolineare che, a parità di diagnosi, il povero perdeva ogni diritto in manicomio, mentre il ricco li manteneva in una clinica privata. Su questo il **Saggiatore** ripubblica *Morire di classe. La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin* (a cura di Franco Basaglia e Franca Ongaro Basaglia, pagg. 92, € 24).

Il 22 dicembre scorso una puntata di *Tutta la città ne parla* su Radio 3 (*Raiplay.it*) dal titolo piuttosto malinconico, *Legge Basaglia: utopia o mancata applicazione?*, faceva il punto su quello che è rimasto della legge del 1978, a traino di un articolo di Andrea Casadio, medico e giornalista, su «Domani» che denunciava la mancanza negli ospedali pubblici di psichiatri, psicologi e infermieri, sottopagati, minacciati e responsabilizzati in maniera incongrua. Il tutto a favore di cliniche private convenzionate, per chi se le può permettere, con il rischio di tornare ai tempi della disuguaglianza antecedente alla riforma che tutto il mondo ci ha copiato. I dati del Ministero della sanità (*salute.gov.it*) dicono che nel 2022 sono state 728.338 le persone con problemi di salute mentale assistite dai servizi specialistici e che il costo medio annuo per residente è stato pari a 67,5 euro. In pericolo, ci dice Casadio, sono soprattutto i giovani il cui numero aumenta nelle disgraziate classifiche della sofferenza e il 2 agosto scorso è stata presentata una proposta di legge (Cuperlo, Ciani, Dori), con cui si cerca di applicare il “metodo Basaglia” anche alle categorie *borderline*.

Per questo fa bene guardare il documentario *50 anni di Clu* – che ha debuttato ieri al Trieste Film Festival – di Erika Rossi con alle spalle un bel passato di indagini sul tema e con la voce e il *physique du rôle* scanzonato ed empatico di Massimo Cirri, psicologo e conduttore dello storico programma di Radio 2 *Caterpillar*. Si racconta – con il condimento delle musiche *balkanfriendly* della Max Maber Orkestar – la storia della prima impresa sociale al mondo, la Cooperativa Lavoratori Uniti Franco Basaglia, nata nel 1972 a Trieste, un anno dopo l'arrivo dello psichiatra in città, e lo fa attraverso voci storiche, come quelle degli psichiatri Peppe Dell'Acqua e Giovanna Del Giudice, che Basaglia volle accanto a sé giovanissimi.

Ma sono soprattutto i protagonisti della comunità di oggi a raccontarsi (come in *Krypton* di Munzi, vedi Escobar a pag. XIV), a partire dagli stupendi operatori: il colombiano Luis Carlos Candelo e Galina Oprea, dall'evidente accento e nome dell'Est Europa (via i muri e anche i confini!). Poi ci sono i lavoratori Sabrina Domaneli, che si è salvata dalla solitudine cupa con il lavoro alla cooperativa (la si vede anche felicemente suonare il sassofono di sera). Franco Zanin, turbo netturbino, pieno di tatuaggi fatti in prigione, con una forza lavorativa e una simpatia pari al suo temperamento esuberante. Gioia Poffo che racconta il sollievo di non dover nascondere il *rehab* dalla dipendenza e la comprensione nei momenti difficili del presidente Clu, Ivan Brajnik. Alla fine c'è l'assemblea, dove si alza un signore con la barba bianca: «Sono qui da quando ho 16 anni. Abbiamo attraversato mille tempeste, ma siamo ancora qui, perché questa comunità ci crede. È cambiato il mondo, ma non il senso di accoglienza. Senza lavoro non c'è dignità».

★ ★ ★ ★ ★

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50 anni di Clu

Erika Rossi
Visto al Trieste Film Festival
Trieste, Teatro Basaglia, 11 marzo
Poi in tournée nelle sale
ghiri-gori.com; clufbasaglia.it



«50 anni di Clu» di Erika Rossi.
Massimo Cirri, di spalle, guarda una
foto di Franco Basaglia appesa alla Clu

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



147383